



Stracci d'Italia di Michelangelo Pistoletto

blici, degli esagitati reazionari. Da una parte serpeggiava la paura dell'allargamento del suffragio, che, promosso dalla sinistra liberale, avverrà a tappe nell'ultimo ventennio del secolo, fino a giungere nel 1912 al suffragio universale maschile. Vi era poi l'insofferenza, in parte giustificata, per le pratiche del cosiddetto «trasformismo», vale a dire il disinvoltato passaggio di parlamentari da posizioni e gruppi diversi, decisivo nella costruzione delle maggioranze parlamentari. E vi era anche il non nascosto desiderio di portare indietro le lancette della storia, fermare la corsa all'allargamento democratico nella forma del «ritorno allo Statuto», tentativo infrantosi sul finire del secolo, e provvisoriamente accantonato nella stagione riformista di Giovanni Giolitti.

PESI E CONTRAPPESI

Si è venuto così costruendo un registro retorico di delegittimazione del sistema dei «pesi e contrappesi» elaborato dal liberalismo monarchico costituzionale. Questo registro verrà poi sfruttato durante la «belle époque» e poi nella crisi politico-sociale successiva alla prima guerra mondiale. È in questo periodo, infatti, che venne maturando l'innesto sul tronco della retorica antiparlamentare del populismo democratico, promosso dagli internazionalisti, prima dai socialisti rivoluzionari e dai comunisti poi. La critica antiparlamentare non venne declinata allora più solo in termini di degenerazione dei costumi e di *deprecatio temporum* ma investì in pieno la legittimità stessa del principio rappresentativo. Si giunse così, anche, all'antiparlamentarismo nazionalista e poi a quello fascista: all'idea che il popolo si esprima, hobbesianamente, una volta per tutte, cedendo la sovranità a un governo; a quel punto il parlamento, quell'aula «sorda e grigia», in attesa di divenire «bivacco di manipoli», poteva essere considerato null'altro che un inutile orpello.

Molta acqua è da allora passata sotto i ponti del Tevere, ma questa tradizione retorica, all'indomani della lunga stagione della «repubblica dei partiti», è tornata a fare capolino, nutrendosi della distanza (reale e percepita), di comportamenti, di tensione ideale e morale e di sproporzione nella condizione relativa, tra rappresentanti e rappresentati. Non ultimo dei compiti del nuovo governo, per schivare i colpi del riproporsi della retorica antipolitica, sarà certo ridurla, questa distanza. ●